

Giornale di Sicilia 15 Febbraio 2020

## **Stangata alla cosca di Brancaccio, 22 condanne per un secolo e mezzo**

Una sola parte civile su 23 vittime: mentre Giuseppe Graviano blatera dal carcere senza ammettere nulla e continuando a cercare di seminare dubbi e veleni, il processo alla sua cosca, quella di Brancaccio, prima parte dell'operazione Mareddolce, si conclude con 22 condanne, 4 arresti in aula dopo la lettura della sentenza e una sola assoluzione, quella di Salvatore Montalto, che rispondeva di fittizia intestazione di beni con Giovanni «Johnny» Lucchese, pentito a metà che lo aveva accusato e poi aveva ritrattato.

Gli anni di carcere complessivi sono 136; 42 società (valore stimato 60 milioni) utilizzate per gli affari del clan vengono confiscate. La sentenza dei Gup Fabio Pilato - emessa col rito abbreviato, dunque con lo sconto di pena di un terzo - inquadra, oltre al pizzo e alla droga, anche affari che andavano al di là dello Stretto, con una serie di fatturazioni fasulle da parte di aziende di tutta Italia, specializzate nei pallets, le pedane di legno che servono per gli imballaggi industriali.

Così, sostiene la Dda, si movimentavano milioni di euro: un gruppo di imputati e di aziende sono stati di recente oggetto anche di un'operazione della Dda di Firenze (ne parliamo nell'articolo a fianco), visto che in Toscana operavano tanti uomini del mandamento di Brancaccio, a partire dal capo, Pietro Tagliavia, che ieri ha avuto la pena più alta: 14 anni. I traffici li avrebbe gestiti dagli arresti domiciliari, trascorsi a Firenze, in cui stava per via di un ordine di custodia partito da Reggio Calabria: nel conseguente processo fu assolto. Lui era libero, per il processo Mareddolce: è stato arrestato in aula ieri con Giuseppe Ficarra, Antonino Marino e Giuseppe Lo Porto, il fratello del cooperante ucciso tra Afghanistan e Pakistan nel 2015.

Dieci associazioni che avevano sostenuto chi subisce le richieste di pizzo saranno risarcite: centro studi Pio La Torre, Confartigianato, Addiopizzo, Solidaria, Sos Impresa, Sicindustria, Fai, Confesercenti, Confcommercio e associazione Antonino Caponnetto. L'unica parte privata costituita avrà una provvisoria di 30 mila euro. Il fatto che ci fosse una sola vittima su 23, nel processo, è un segnale di regresso, unico nel suo genere: segno che a Brancaccio la cosca rimane forte e fa paura. Tra i legali di parte civile, gli avvocati Fabio Lanfranca, Salvatore Forello, Valerio D'Antoni, Ettore Barcellona, Salvatore Caradonna, Francesco Cutraro.

Comunque sia, i pm Francesca Mazzocco e Andrea Fusco, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, incassano una sentenza dura con gli imputati. Oltre ai 14 anni di Tagliavia ci sono 12 anni a testa per Francesco Paolo Clemente, Giuseppe Michelangelo Di Fatta, Santo Carlo Di Giuseppe e Giacomo

Teresi; in tre hanno preso 10 anni: Giuseppe Ficarra, Antonino Marino e Giovanni Vinci; 8 anni ciascuno a Giuseppe Lo Porto e Giovanni Mangano; 6 a Giovanni Pilo; 5 a Pietro D'Amico; 4 a Roberto Mangano e Maurizio Puleo; 3 anni e 4 mesi a Stefano Tomaselli. In sei hanno rimediato due anni e 8 mesi: sono Massimo Altieri, Giuseppe Frangiamore, Salvatore Graziano, Gaetano Lo Coco, Francesco Paolo Mandalà, Rosalia Orlando. Poi Elio Petrone, 2 anni.

Le difese hanno dato filo da torcere. Una serie di eccezioni presentate dagli avvocati Raffaele Bonsignore, Angelo Barone, Antonio Turrisi, Domenico Trincerì, Guido Galipò, Tommaso De Lisi, Giovanni Di Trapani e Corrado Sinatra avevano costretto il Gup Guglielmo Nicastro ad astenersi, dopo che una pronuncia della Cassazione aveva riconosciuto che il giudice, avendo firmato proroghe di intercettazioni e altri atti nel periodo estivo, era divenuto incompatibile. Il blitz Maredolce (che ha avuto una prosecuzione a luglio scorso) risaliva al 2017 e per l'avvicendamento tra Nicastro e Fabio Pilato si erano rischiate le scarcerazioni per decorrenza dei termini. Tempi subito recuperati.

L'operazione era stata condotta dalla Squadra mobile e dal Gico della Guardia di Finanza: le 42 aziende oggi confiscate hanno sedi e operano fra Toscana, Lazio, Puglia, Emilia Romagna e Liguria. Affari apparentemente puliti, affidati a Clemente, Mandalà e Lo Coco, a cui facevano riferimento decine di prestanome. La «testa dell'acqua» era Pietro Tagliavia, che nonostante abbia solo 42 anni, è il personaggio più importante e influente del gruppo: pregiudicato, è nipote di un omonimo mafioso e figlio di Francesco Tagliavia, all'ergastolo per le stragi. Capi della famiglia di Roccella sono invece Di Fatta e Marino. Altro imputato di un certo rilievo è il fratello di Giovanni Lo Porto, il cooperante rapito da Al Qaeda nel gennaio 2012, estraneo alle attività del fratello. Come è noto, rimase ucciso tre anni più tardi, a gennaio 2015, in un blitz effettuato dalla Cia attraverso un drone: Giuseppe Lo Porto per anni aveva invocato giustizia, tenendo anche i contatti con le istituzioni e sollecitando gli Stati Uniti a fare chiarezza e a risarcire la famiglia. Nel blitz Maredolce fu accusato di avere gestito la cassa del clan.

Johnny Lucchese è figlio di Antonino e nipote del superkiller Giuseppe Lucchiseddu, ma soprattutto cognato di Pietro Tagliavia, del quale ha sposato la sorella Rosalinda, pronta a rinnegarlo, da pentito. Così, dopo avere avviato la collaborazione, Lucchese nel giro di sei mesi ci ripensò. Formulò varie accuse e chiamate in correità e disse che la madre, Luisa Grippi, era stata uccisa da zio Giuseppe. Poi si fermò.

**Riccardo Arena**